

Bari *Cultura*

Lo scrittore riflette sulla crisi del settore e sui contenuti: "Poco o nulla si sa delle tante vite a termine che pedalano, con o senza mascherine, per portare nelle nostre case pizza, libri e prodotti Amazon"

di Michele Casella

Ora è ufficiale: la filiera del libro è in crisi. Evidentemente ci voleva la pubblicazione del decreto legge Rilancio per comunicare a un'intera categoria di professionisti che il libro in Italia è agonizzante. Via dunque alla carta acquisti familiare per il sostegno alla domanda, quasi che la questione centrale fossero i costi esorbitanti dell'oggetto libro e non la qualità media della scrittura e delle attività che vi orbitano intorno. L'emergenza Covid, dunque, ha rappresentato il colpo di grazia inflitto a un'intera filiera produttiva, ma allo stesso tempo ha fatto emergere con prepotenza le difficoltà e le problematiche di una classe di lavoratori troppo invisibile: quella del nuovo proletariato, che potremmo definire degli "imprenditori di sé stessi a cottimo". Quella di cui, nelle narrazioni nostrane, non c'è quasi mai traccia. Ne riflettiamo con Francesco Dezio, scrittore altamurano che non ha mai esitato a sporcare le sue opere con le immagini e quel linguaggio propri dell'ingiustizia sociale.

Le narrazioni del territorio pugliese non sembrano intaccate dalle storie intrise di quotidianità, sudore e disperazione. Cosa manca alla nostra regione per farsi carico della voce di questa importante fetta di cittadini?

«Sembra una boutade, ma in questa regione mancano anzitutto gli scrittori. Va bene che il mercato è saturo, ma a esprimersi sono sempre le stesse voci e da lettore ne ho abbastanza delle élite che raccontano sé stesse descrivendo, per bene che vada, il "disagio" di una classe di privilegiati (spesso appartenenti al mondo editoriale); molto sappiamo delle paturnie di certo cognitariato, delle loro storie e amori da tinello borghese che si susseguono senza soluzione di continuità, o di commissari che indagano sui morti; poco o nulla si sa delle tante vite a termine che pedalano, pedalano - sfruttati con o senza mascherine - per portare nelle nostre case pizza, hamburger, libri e prodotti Amazon».

Cosa vorrebbe trovare nelle narrazioni?

«Vorrei che a raccontarci questa de-evoluzione fossero i protagonisti. L'Italia, al cinema come in letteratura, dovrebbe mettersi al passo di un Ken Loach per rappresentare quella parte del Paese sempre più connessa e vessata non solo e non più da padroni, ma dagli algoritmi che hanno preso il controllo delle nostre vite. Quel che si preconizzava in una serie come *Black Mirror* sta già accadendo, solo che chi potrebbe raccontarlo non ha spazio nell'editoria

L'illustrazione il disegno dedicato a Pasolini di Dezio: lo scrittore è anche illustratore e ha disegnato diverse copertine per la casa editrice TerraRossa



L'intervista

Dezio rilegge la classe operaia "Non va nei libri"

propri connotati ma forse ha perfino peggiorato la sua condizione di sottomissione. La convivenza del Covid abbia già mutato questa pezzo di mondo del lavoro? In che modo le narrazioni lo possono raccontare?

«A riguardo sarei pessimista, la sicurezza sul lavoro non era garantita prima e figuriamoci adesso, dove le regole sulla sicurezza sono ancora più stringenti e farebbero lievitare i costi per garantire degli ambienti sani. Se parliamo di aziende, i ritmi di lavoro non cambiano e le consegne vanno assicurate. Call center, macelli e magazzini delle piattaforme e-commerce sono state la causa prima della diffusione del virus, visto che si lavora a contatto di gomito e l'assemblamento è assicurato. Ciononostante, i lavoratori non hanno avuto alcuna voce in capitolo, non sono stati interpellati e hanno continuato a lavorare (e tornare alle loro famiglie) come niente fosse, assoggettandosi al volere di Covidindustria. Le storie vanno riconfigurate in funzione dei nuovi lavori emersi in questi anni e non ancora narrati, ma non limitandosi alla denuncia, altrimenti il rischio è di apparire retorici. Per quanto mi riguarda io lo faccio alla maniera di Louis Ferdinand Céline, sperimentando sul linguaggio, tenendomi in bilico tra realismo e allucinazione».

L'autore



Michele Casella è nato a Putignano nel 1979. Ha collaborato con XL di Repubblica ed è tra gli autori dell'antologia *Addicted*

mainstream».

È così difficile raccontare il bello e il brutto dell'ordinario, declinando il linguaggio su registri narrativi realmente contemporanei?

«È un'editoria che vuole compiacere il lettore, dandogli lo stereotipo che s'aspetta. La Puglia che va in scena in narrativa è schiava del noir dalle trame prevedibili e intercambiabili, con aggiunta di qualche camillerata per insapirare la solita minestra e renderla distinguibile dalle altre, ugualmente sciate, dell'italica produzione. I Montalbano si sono donati: non c'è regione, provincia, che non ne abbia uno, maschio o femmina che sia. Ah, e poi ci sono gli scrittori affermati, che ci sorvegliano dall'alto delle loro torri d'avorio (laddove l'editoria "si fa") e

magari parlano una lingua magniloquente, arzigogolata, cesellata, fino a sfiorare il ridicolo involontario e il nonsense. Scritture prive di un'urgenza, nate in piena epoca di editocrazia. Editori scriventi - o scrittori in carriera - che si premiano, recensiscono, si lodano e s'imbrodano tra loro, in una grande amucchata, che vogliono intrattenere il lettore, incapaci di rappresentare il contemporaneo e che sappiano offrirgli un'altra chiave di lettura. Ma per farlo bisogna abbandonare didascalismi, politically correct e trucchetti da scuola di scrittura ed essere desangagé... forse così qualcosa di autentico salta fuori».

Nei suoi libri la protagonista indiscussa è la classe operaia, categoria che oggi ha cambiato i

Lo scrittore



Francesco Dezio è nato ad Altamura nel 1970. Tra i suoi romanzi *Nicola Rubino* è entrato in fabbrica e *La gente per bene*